

et rogabant eum, ³Postulantes gratiam adversus eum, ut iuberet perducere eum in Ierusalem, insidias tendentes ut interficerent eum in via.

⁴Festus autem respondit servari Paulum in Caesarea: se autem maturius profecturum. ⁵Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

⁶Demoratus autem inter eos dies non amplius quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et fuisse Paulum adduci. ⁷Qui cum perductus esset circumsteterunt eum, qui ab Ierusalem descendunt Iudaei, multas, et graves causas obicientes, quas non poterant probare, ⁸Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Iudaeorum, neque in templum neque in Caesarem quidquam peccavi.

⁹Festus autem volens gratiam praestare Iudaeis, respondens Paulo, dixit: Vis Ierusalem ascendere et ibi de his iudicari apud me? ¹⁰Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet iudicari: Iudaeis non nocui, sicut tu melius nosti. ¹¹Si

Giudei contro Paolo: e lo pregavano, ³chiedendogli grazia, che comandasse di farlo condurre a Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

⁴Ma Festo rispose che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve. ⁵Quelli adunque (disse egli) di voi che hanno autorità, vengano insieme, e se alcun delitto è in questo uomo, lo accusino.

⁶Ed essendo restato tra di loro non più di otto o dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo. ⁷Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono quei Giudei che eran venuti da Gerusalemme, portando contro di lui molte e gravi accuse, che non potevano provare, ⁸mentre Paolo si difendeva con dire: Non ho niente peccato, nè contro la legge dei Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

⁹Ma Festo volendo far cosa grata al Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me? ¹⁰Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri che io sia giudicato. Al

3. *Chiedendogli grazia*, ecc. I Giudei cercano di ingannare il nuovo procuratore e compiere sotto di lui ciò che l'abilità di Lisia aveva loro impedito di fare sotto Felice; perciò domandano come prima grazia che Paolo venga condotto e giudicato a Gerusalemme, lasciando intendere a Festo che in tal modo egli si sarebbe guadagnati i loro animi. *Tendendogli insidie per farlo ammazzare* da quei sicari, che allora infestavano la Palestina ed erano pronti a compiere qualsiasi delitto (G. F. A. G. XX, 8, 10). Dai vv. 16 e 24 sembra che i Giudei abbiano prima domandato a Festo di condannare Paolo a morte, e poi, non essendo stati esauditi, abbiano domandato che almeno fosse condotto a Gerusalemme.

4. *Festo rispose*, ecc. Uomo integro e onesto, benché avesse tutto l'interesse a conciliarsi i Giudei, Festo si rifiuta di accondiscendere alle loro domande. L'equità naturale e il diritto romano esigono che niuno sia condannato senza che abbia avuto mezzo di difendersi, e che il giudice non dia sentenza senza prima conoscere la causa. A Cesarea era il tribunale del procuratore; i Giudei vadano là a portare le loro accuse se ne hanno, poichè non è il caso di fare una derogazione alla legge.

5. *Quelli di voi che hanno autorità e possono legittimamente rappresentare gli interessi della nazione*.

6. *Il dì seguente*, ecc. I Giudei non avevano perduto tempo, ma erano andati anch'essi a Cesarea assieme al procuratore.

7. *Molte e gravi accuse*, ecc. Alle accuse già formulate da Tertullo, XXIV, 5 e ss., aggiunsero quella di lesa maestà, cercando così di impressionare l'animo di Festo.

8. Nella sua difesa Paolo, insiste sulle tre principali accuse, che gli si facevano. Per le due prime non aveva che a ripetere quanto aveva

detto davanti a Felice, XXIV, 11-21. Per discioparsi della terza dovette appellarsi ai suoi stessi nemici, invitandoli a provare le loro affermazioni. Se egli era stato talvolta arrestato nel corso delle sue missioni, l'autorità romana aveva però sempre riconosciuta la sua innocenza e rigettati i suoi accusatori (XVI, 39; XVIII, 15-17, ecc.).

9. *Festo volendo*, ecc. L'ultima accusa portata contro Paolo era insussistente; delle due prime, d'indole religiosa, Festo non poteva giudicare con sufficiente cognizione di causa. Siccome però i Giudei continuavano le loro accuse, ed egli non voleva disgustarli, anzi cercava di guadagnarsi le loro grazie, chiese a Paolo: *Vuoi tu*, ecc. Come cittadino romano Paolo aveva diritto di essere giudicato dal tribunale romano, e non lo si poteva costringere a presentarsi a un altro tribunale; perciò Festo gli domanda se vuole cedere al suo diritto. *Sopra queste cose*, cioè sulle due prime accuse d'indole religiosa. *Dinnanzi a me*. Per togliere da lui ogni timore gli promette che egli stesso sarà presente e non permetterà che sia violata la giustizia.

10. *Al tribunale di Cesare*, rappresentato dal tribunale del procuratore, che giudicava a nome dell'imperatore. *Ivi fa mestiere*, ecc. Paolo conoscendo tutte le ingiustizie che i Giudei erano capaci di commettere, anche in presenza del procuratore, colla più grande fierezza dichiara di voler far valere i suoi diritti di cittadino romano. *Al Giudei non ho fatto torto*. Paolo respinge con sdegno la proposta di Festo, proclamando di nuovo la sua innocenza e appellandosi alla stessa coscienza del procuratore (V. fig. 205).

11. *Non ricuso di morire*, ecc. Sto davanti al tuo tribunale, e se tu, giudicandomi, troverai di che condannarmi a morte, non mi importa di morire; ma se tu non vuoi giudicarmi ma pretendi invece di abbandonarmi ai Giudei affinché mi giudichino secondo il loro arbitrio e mi